

Recensioni

Available online: 30/09/2021

Schiller, A. (2016). *Commercianti a Firenze. Identità e cambiamento nel quartiere di San Lorenzo*. Roma: Carocci editore.
di *Martina Capaccioli*

Il volume scritto da Anne Schiller¹ descrive i risultati di una ricerca sul campo condotta all'interno del quartiere fiorentino di San Lorenzo, cuore delle attività commerciali e luogo nel quale prende vita uno dei più importanti mercati della città. Il libro, come l'autrice esplicita nelle sue prime pagine, "muove all'assunto che San Lorenzo, ben al di là dall'essere semplicemente un distretto commerciale interessante, rappresenta il setting opportuno per condurre una ricerca sui mutamenti indotti dalla globalizzazione, in special modo dalle migrazioni transnazionali" (Schiller, 2016, p.20).

A fronte di una forte presenza multietnica in che modo si sta riconfigurando l'identità culturale e commerciale di un quartiere che storicamente rivendica tradizioni sedimentate e una consolidata identità? Questa la domanda da cui nasce la volontà esplorativa del volume, che si inserisce all'interno degli studi che approfondiscono i processi di trasformazione derivanti dalla multiculturalizzazione dei luoghi e delle pratiche di lavoro.

Il quadro che ne emerge è quello di un quartiere e di un mercato composito ed eterogeneo, interpretato come "teatro della rappresentazione" in cui convivono commercianti la cui famiglia da generazioni è in possesso di una propria postazione nel mercato e "nuovi" commercianti di varia origine etnica. In questo scenario, il libro, articolato in 6 capitoli di carattere descrittivo, traccia ed illustra quella che l'autrice definisce "dinamica di conservazione e mutamento" in cui i vari attori coinvolti in modo più o meno visibile (commercianti, residenti, clientela abituale e giornaliera, turisti, rappresentanti delle istituzioni) si articolano nel ridefinire o consolidare l'immagine e l'identità del mercato.

¹ Prof.ssa Ordinaria di Antropologia presso la George Mason University (Fairfax, Virginia).

Quello di San Lorenzo è un mercato che negli ultimi 30 anni ha visto stravolgere la sua composizione demografica a causa di quei processi di multiculturalizzazione che caratterizzano in modo strutturale ampie fette della società, implicando una tensione verso la ricerca di modalità con cui gestire la diversità.

Le narrazioni che affiorano dal lavoro di osservazione partecipante e interviste che l'autrice ha svolto sono ambivalenti.

Da una parte emerge un certo sospetto rispetto alla presenza di ambulanti di diversa etnia, a cui si attribuisce un'influenza e un impatto negativo per il mantenimento della tradizionale immagine, in particolar modo quella etica, del mercato. Di pari passo si manifesta una nostalgia che spinge verso il desiderio di tornare al passato e non mancano conflitti e tensioni più diretti. Le resistenze verso la presenza di venditori di diversa etnia vengono anche rinforzate dalla stampa locale.

Costrutto chiave che deriva da quest'analisi è quello di "*fiorentinità*", costrutto che l'autrice definisce come multiforme: è aperto il dibattito sulla natura e sulle modalità di coltivazione dell'identità e dei valori fiorentini, di quello che viene definito il patrimonio culturale di San Lorenzo – di cui i commercianti, soprattutto quelli storici, si sentono testimoni e depositari – riscontrando diverse posizioni, spesso contrastanti fra loro. Ad accomunare le rappresentazioni di *fiorentinità* c'è la percezione che questa sia un attributo ormai perso e da ricostruire.

Altra tematica emergente è quella dei confini. La mancanza di confini che caratterizza la pratica di quei commercianti di origine etnica diversa si pone in contrasto con la pratica opposta e sedimentata dei commercianti storici che prevede il non oltre passaggio del proprio spazio, seppur ristretto, creando imbarazzo e malcontento.

Dall'altra parte si apre la strada all'analisi delle pratiche commerciali che caratterizzano l'agire dei commercianti di diversa etnia – a cui viene riconosciuto il diritto di esercitare il proprio lavoro – che si vanno a mescolare e contribuiscono alla rinegoziazione di un'inevitabile nuova identità commerciale del mercato.

L'approfondito resoconto della vita quotidiana dei commercianti di San Lorenzo, dal punto di vista delle esperienze stesse degli attori coinvolti, permette all'autrice, passando da un excursus sulla storicità del quartiere alla cronaca di quartiere, all'analisi delle trasformazioni indotte dai flussi migratori, alla convivenza tra culture differenti, di delineare l'evoluzione di un territorio e di una popolazione specifica attraverso dinamiche e "processi di creazione, difesa e trasformazione delle tradizioni culturali" (Shiller, 2016, p.59) dei soggetti coinvolti.

Queste rappresentazioni diversificate descrivono la complessità di un luogo in cui, seppur in maniera non lineare e non priva di contrasti, si sta apprendendo a individuare nuove traiettorie per abitare gli spazi tradizionali, in cui i cosiddetti "nuovi commercianti" divengono attori attivi nella costruzione di conoscenze inedite. Il quartiere di San Lorenzo descritto da Shiller è un quartiere "*in movimento*", un quartiere che percepisce gli ostacoli e le difficoltà dei cambiamenti in atto ma che si sta ristrutturando, aprendosi a spazi in cui co-costruire una nuova conoscenza sulla gestione della diversità culturale ed etnica, con l'obiettivo di non smarrire il tratto che storicamente lo ha sempre caratterizzato: la sua anima commerciale.

Il libro accompagna il lettore all'interno della comunità commerciale del mercato di San Lorenzo, permettendo di approfondirne norme e pratiche formali e informali nelle loro più peculiari caratteristiche quotidiane. La lettura del libro è indicata per professionisti e studenti interessati al tema del pluralismo commerciale in chiave sociale e antropologica.

Martina Capaccioli

Antonelli, F. (2021). *Radicalizzazione*. Milano: Mondadori Università.
di Marina Slavutzky

Il volume di Francesco Antonelli¹ appartiene alla collana “Lessico Democratico” di Mondadori insieme ad altri titoli che trattano temi attuali come “Sessismo”, “Il nemico”, “Neoliberismo”, “Etnoregionalismi”. “Radicalizzazione” si colloca nel campo dei “*Critical studies on terrorism and radicalisation*” e l’autore con la scrittura si è posto due principali obiettivi: portare consapevolezza sui presupposti politico-ideologici sottesi ai principali studi contemporanei sulla radicalizzazione e analizzare il contenuto degli studi su questo processo e le strategie messe in campo per contrastarlo.

Per la sua lettura critica, Antonelli si basa su diverse fonti: sui più importanti pensatori delle scienze umanistiche, come Foucault, Kuhn e Bateson; sugli innumerevoli articoli scientifici pubblicati negli ultimi decenni a proposito della radicalizzazione e del terrorismo e su progetti e rapporti istituzionali, tra cui i risultati del progetto europeo Horizon 2020 «*TRIVALENT. Terrorism Preventive via Radicalization Counter-Narrative*», al quale ha partecipato in quanto *Work Package Leader*. Il volume è scritto in maniera chiara e fluida, quindi è indicato sia per il pubblico in generale, che vuole capire meglio a cosa ci si riferisca quando si parla di radicalizzazione, sia per studiosi più afferrati sull’argomento, che magari possono prendere spunto dalle diverse citazioni sia di autori di rilievo che di studi specifici, per poi approfondire lo studio.

Il volume è diviso in quattro capitoli. Il primo affronta la domanda su cosa si intende per radicalizzazione e svolge un tentativo di ricostruzione della genesi dei *Radicalisation Studies*. L’obiettivo dell’autore è chiarire il modo in cui il termine “radicalizzazione” si è affermato nel contesto contemporaneo e quali interessi politici e visioni della società sottende. La scelta è stata non partire da un tentativo di definizione del costrutto, bensì da alcune precisazioni prima su estremismo e violenza politica, sulle origini del nuovo paradigma sulla radicalizzazione, sull’istituzionalizzazione e sui principi impliciti di questo. Solo dopo aver affrontato questi aspetti, l’autore cerca di dare una definizione minima del termine, basandosi su un panel di esperti svolto durante il progetto TRIVALENT: “processo di socializzazione attraverso il quale un attore sociale acquisisce una visione paranoica del mondo e della politica, attraverso l’interiorizzazione di una ideologia o una cultura estremista che legittima l’azione violenta e, al limite, terroristica”. Molto importante sottolineare che, dopo aver riportato dati del *Global Terrorism Index* (GTI), pubblicato dall’*Institute for Economics for Peace* nel 2019, l’autore pone l’attenzione sul fatto che in Europa esista una tendenza di decrescita dell’impatto del terrorismo jihadista, mentre si registra un incremento di attività del terrorismo di estrema destra. Una contraddizione che sta alla base degli studi sulla radicalizzazione è che il paradigma è stato costruito quasi interamente in rapporto alla radi-

¹ Professore Associato di Sociologia Generale presso il Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi «Roma Tre».

calizzazione islamista, mentre i dati indicano che nazionalismo, separatismo e ideologie politiche rappresentano oltre il 90% della connessa minaccia terroristica in Occidente.

Nel secondo capitolo vengono analizzati i fattori della radicalizzazione e alcune tipiche soggettività radicali. Viene analizzato l'intreccio di certe condizioni che aumentano o diminuiscono la probabilità di un determinato accadimento, senza darlo per certo e inevitabile. Secondo l'autore, è fondamentale avere sempre presente la distinzione di tre livelli sociali che concorrono, in misura diversa, a generare un determinato fenomeno. Differenza molto sottolineata a partire dagli anni Settanta con il problema della complessità, divide le dimensioni micro, meso e macro sociali. La dimensione micro si focalizza sul livello delle interazioni quotidiane e tratta il vissuto, le caratteristiche e le azioni di determinati soggetti. Il livello meso-sociale invece è quello dei gruppi, delle organizzazioni formali e dei network, ovvero dell'azione collettiva, mentre il macro-sociale è quello più generale ed astratto, in quanto si riferisce al funzionamento dei sistemi sociali, economici e politici. Antonelli fa notare che nei *Radicalisation Studies* il livello macro-sociale è generalmente sottovalutato, sia perché è più difficile da operationalizzare, che perché il paradigma nasce da una visione etnocentrica. Un modo utilizzato per spiegare la radicalizzazione è attraverso lo studio dei suoi fattori - un insieme di meccanismi sociali, economici, culturali e politici che, operando a livello micro, meso e macro-sociale consentono di analizzare le dinamiche che innescano il processo di radicalizzazione. Vengono separati in *root causes*, ovvero le cause strutturali e profonde, come un disturbo mentale (micro), dinamiche relazionali e culturali (meso) e conflitti geopolitici (macro); *triggers* invece sono una serie di possibili eventi politici, economici e personali che innescano il processo della radicalizzazione; infine, i *moderator factors* sono caratteristiche sociali e personali che lo ostacolano. Le criticità dei *Radicalisation Studies* vengono sottolineate anche in questo ambito. Per esempio, il basso status economico è una caratteristica ricorrente tra radicalizzati, ma non è una condizione necessaria, né sufficiente affinché un soggetto si radicalizzi. Il capitolo si conclude con la presentazione di alcuni profili di soggetti radicalizzati e anche di alcuni *foreign fighters*.

Il terzo capitolo del volume tratta le teorie e modelli messi a punto dalla comunità scientifica per analizzare la radicalizzazione. Le teorie vengono divise in due grandi gruppi, la teoria culturalista e la teoria della vulnerabilità. La prima è divisa a sua volta in una lettura più tradizionale, centrata su Al-Qaeda, in cui l'attenzione è centrata sul fattore religioso e in particolare sull'Islam, e l'altra invece collegata all'ascesa di Daesh e all'avvento dei *foreign fighters*. In quest'ultima, si affronta un nuovo problema, quello della distopia collegata alla disintegrazione sociale dei giovani apparentemente integrati come possibile framework per una radicalizzazione "just in time". Per la teoria della vulnerabilità invece la radicalizzazione è qualcosa che viene subita e la vulnerabilità diventa sul piano teorico e pratico la risposta individualizzata alle contraddizioni sistemiche che la generano. I modelli invece hanno l'ambizione di descrivere e spiegare nel concreto come funziona il processo di radicalizzazione. L'autore sottolinea sin da subito che non solo molti di questi non vengono costruiti secondo un rigoroso percorso empirico, ma sono in

gran parte generalizzazioni di evidenze empiriche acquisite per via puramente induttiva. I modelli vengono divisi in due gruppi: il primo tipo punta a descrivere e spiegare il fenomeno per isolare i legami tra i differenti fattori e individuare gli stadi del processo di radicalizzazione; il secondo tipo di modelli ha un approccio psicologico e criminologico più specifico e raggruppa strumenti che hanno come obiettivo la valutazione (*assessment*) del profilo di rischio di un determinato soggetto. Vista la necessità di una lettura pratica e immediata che i *Radicalisation Studies* solitamente presentano, la maggior parte di essi tende ad enfatizzare un set limitato di fattori e, nonostante venga esplicitata la necessità di un approccio più complesso, di fatto tendono a studiare la radicalizzazione in modo unilaterale.

Il quarto e ultimo capitolo riguarda le politiche, strategie e strumenti di contrasto alla radicalizzazione. Allo stesso modo in cui il paradigma della radicalizzazione è nato soprattutto in riferimento alla minaccia jihadista, anche i principi e i programmi di contrasto alla radicalizzazione sono stati pensati in merito alla radicalizzazione islamica. Il livello effettivo di scientificizzazione di queste politiche e pratiche è ancora limitato, nonostante il notevole investimento finanziario ricevuto. Da uno studio del *National Consortium for the study of Terrorism and responses to Terrorism* (START) dell'Università di Maryland, delle 183 proposizioni prese in considerazione per contrastare la radicalizzazione e il terrorismo, soltanto sei hanno presentato un livello alto di supporto empirico. È necessario distinguere il disimpegno spontaneo dalla de-radicalizzazione, che raggruppa programmi rivolti a individui radicalizzati con l'obiettivo di reintegrarli nella società, e la contro-radicalizzazione, che si muove in una logica ex-ante e punta a prevenire la radicalizzazione in maniera diffusa. Le principali problematiche sottolineate dall'autore sono la mancanza di strumenti per comprendere se relative politiche di contrasto e prevenzione sono efficaci, il complesso rapporto tra prevenzione e controllo e il coinvolgimento delle comunità – per essere più funzionale, dovrebbe essere più bottom-up che top-down. Inoltre, gli esperti spesso vengono inclusi in questi studi e pratiche in maniera subalterna ad un meccanismo politico più ampio, quindi non sono del tutto svincolati.

Nelle conclusioni, Antonelli raduna alcuni punti che si crede di sapere sulla radicalizzazione e alcune prospettive di ricerca. Nel primo elenco, troviamo che gran parte dei soggetti radicalizzati non presentano psicopatologie accentuate, ma esperienze difficili o traumatiche a livello individuale o sociale; non esiste un unico modello di radicalizzazione, ma più percorsi che radunano una combinazione di fattori; il processo di radicalizzazione è relativamente graduale; sono importanti sia l'elemento ideologico che la dimensione sociale. Tra le prospettive di ricerca, l'autore indica lo studio della radicalizzazione jihadista dopo la sconfitta di Daesh, l'analisi della partecipazione crescente delle donne nei fenomeni di radicalizzazione e terrorismo e il rafforzamento dell'estremismo di destra. Negli Stati Uniti, il terrorismo e la radicalizzazione riconducibili a questa matrice hanno superato di gran lunga gli attacchi legati al jihadismo. In Europa non risulta lo stesso, anche perché molto spesso questi eventi vengono registrati non come terrorismo, ma come reati di odio razziali o altro.

Tutto il volume è permeato da una lettura fortemente critica nei confronti dei *Radicalisation Studies*, come tra l'altro dichiarato già sin dall'introduzione. Anche se nelle conclusioni l'autore fa un punto di quanto fatto fino ad ora e le direzioni che secondo lui andrebbero intraprese dalle ricerche, prevale una visione talmente negativa che il lettore si potrebbe chiedere se tutti gli sforzi scientifici e finanziari fatti negli ultimi decenni per comprendere questo fenomeno siano stati vanificati. Anche se i fenomeni di terrorismo jihadista sono in decrescita in Occidente, è innegabile che la radicalizzazione, soprattutto a livello micro, ovvero nelle interazioni quotidiane, sia un problema ancora molto attuale, per cui che andrebbe ancora molto studiato e approfondito per cercare risposte più efficaci di quanto siano quelle trovate sino ad ora.

Marina Slavutzky